

# «La “sindachessa” morì per denutrizione»

Da ospedale, policlinico e rsa di Roveredo 600 mila euro ai familiari di Liliana Belfi Caretta, che governò San Quirino

di Milena Bidinost

Il tribunale di Pordenone ha condannato al pagamento di un risarcimento complessivo di 600 mila euro l'ospedale Santa Maria degli Angeli di Pordenone, la Residenza sanitaria assistenziale di Roveredo in Piano – oggi entrambe accorpate all'Azienda sanitaria 5 del Friuli Occidentale – e la casa di cura San Giorgio di Pordenone per la morte di Liliana Belfi Caretta, ex sindaco di San Quirino, tra il 1988 e il 1997, e primo sindaco verde d'Italia. La “sindachessa”, come in molti ancora la ricordano, morì per denutrizione all'ospedale cittadino nell'aprile 2011, all'età di 76 anni, dopo sei mesi di errata terapia da parte delle tre strutture sanitarie nelle quali in tempi diversi era stata ricoverata.

**La sentenza.** È questo quanto ha stabilito il giudice Francesco Petrucco Toffolo del foro di Pordenone, con sentenza pubblicata lo scorso 16 giugno. Il giudice ha accolto le istanze delle figlie della defunta, Manuela e Bruna Caretta, e del nipote Manlio, che nel 2012 si erano affidati alla Giesse Risarcimento Danni di Portogruaro, gruppo specializzato in responsabilità civile e in casi di malasanità con 50 mila danni gestiti con successo, tra i quali anche noti casi di cronaca italiana e internazionale.

Nel 2014 i parenti dettero avvio alla causa civile. Al termine del processo di primo grado, il giudice ha accertato la «piena responsabilità delle tre strutture» rispetto al progressivo degenerare delle condizioni di salute dell'anziana dovuto al mancato instaurarsi di un trattamento nutrizionale idoneo.

**Il risarcimento.** L'ospedale Santa Maria degli Angeli, la Rsa di Roveredo in Piano e la casa di Cura San Giorgio sono state condannate al pagamento, in via fra loro solidale, a un ammontare di 265 mila euro a



Liliana Belfi Caretta, ricordata come “la sindachessa” di San Quirino, in un momento felice al mare. Rese note le motivazioni della condanna al risarcimento

**“ SENTENZA DOPO SEI ANNI**  
Nel 2011 il decesso a 76 anni all'esito di una terapia ritenuta errata dal tribunale di Pordenone, che ha accolto le istanze delle figlie

favore di ciascuna delle due figlie – di cui 240 mila euro come danno morale riflesso da morte del congiunto e 25 mila euro da danno terminale a titolo ereditario – e di 70 mila euro al nipote come danno morale riflesso.

**La storia.** «Nel settembre 2010 – scrive la Giesse – la “sindachessa” venne ricoverata nel

reparto di medicina interna del Santa Maria degli Angeli a causa di un infarto intestinale, con conseguente intervento di resezione del tratto di intestino tenue. Seguirono una serie di ulteriori ricoveri durante i quali emersero elementi tipici della sindrome da malassorbimento intestinale, carenze nutrizionali e un drastico calo ponderale».

Liliana Belfi trascorse poi dei ricoveri anche alla San Giorgio e alla Rsa di Roveredo. «Malgrado le continue insistenze della figlia Manuela – prosegue la nota – che informandosi autonomamente era venuta a conoscenza della possibilità di far nutrire la mamma tramite nutrizione parenterale (direttamente per via venosa) i medici continua-

**“ LE PARTI LESE SODDISFATTE**  
La figlia Manuela: «Riacquistata fiducia nelle istituzioni. Volevamo giustizia anche per chi non deve subire la stessa sorte»

rono a prescrivere la classica nutrizione orale».

Tra le conclusioni della sentenza, il giudice ha rilevato che «le capacità digestive e assorbitive drasticamente ridotte nella paziente, oltre a un progressivo e inesorabile decadimento fisico, necessitavano di scelte terapeutiche che certo non potevano ridursi a

un'alimentazione autonoma per via orale, in quanto assolutamente insufficiente per quantità».

**I parenti.** «Questa sentenza mi ha fatto riacquistare la fiducia nelle istituzioni che avevo perduto durante i sei mesi di disumana agonia patita da mia madre e, spiritualmente, da noi familiari» ha spiegato commossa la figlia Manuela raccontando della solitudine provata «nel richiedere un intervento curativo indicato alla patologia, nell'imbattersi continuamente nella mancanza di comunicazione tra reparti e tra ospedali». «Volevamo giustizia per mia madre – ha concluso – per noi e perché altri malati della stessa malattia non subissero la stessa sorte».

**Anima “verde”, si battè con forza per i Magredi**



Liliana Belfi in Caretta era una donna battagliera e anticonformista. Negli anni Ottanta fu la promotrice di una fervida battaglia in difesa dei Magredi (in foto) e contro la realizzazione della discarica a San Quirino. Aprì un nuovo capitolo nella storia politica locale rispetto alla tutela ambientale. Tra il 1985 e il 1988 fu a capo del comitato nato in opposizione alla coltivazione dell'area magredile e all'ipotesi di realizzazione di un impianto di smaltimento dei rifiuti. Una battaglia combattuta a colpi di serate scientifiche, sit in, raccolta di firme e dell'organizzazione di un referendum dal quale emerse la posizione della cittadinanza sanquirinese a sostegno della causa ambientale. Dopo quel consenso, il comitato si trasformò in gruppo candidato alle amministrative: nel 1988 Liliana Belfi Caretta divenne sindaco, carica che ricopre per un decennio. Tra i suoi primi provvedimenti, l'annullamento della concessione edilizia per la discarica, opera già prossima al cantiere. Dopo il 1997, uscì dalla scena amministrativa e pubblica. (m.b.)